Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, domenica 12 febbraio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

il Giornale di Napoli

COMITATO IL WELFARE NON È UN LUSSO

Lettera a de Magistris e a Realfonzo

Il comitato Il welfare non è un lusso chiede al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e all'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo di dare priorità alle politiche sociali, anche in merito all'ipotesi di utilizzare parte del patrimonio immobiliare a garanzia delle operazioni finanziarie di copertura del debito. Il comitato, in rappresentanza di 9mila operatori sociali, ha inviato ieri una lettera al sindaco e all'assessore Realfonzo in cui chiede il rispetto degli impegni presi con il terzo settore, provvedendo al saldo del debito pregresso e prevedendo adeguati investimenti per il welfare nel nuovo bilancio che l'amministrazione comunale sta per approvare. «Nonostante alcuni segnali positivi, in linea peraltro con gli impegni programmatici della campagna elettorale – si legge nella lettera - notiamo purtroppo una grave mancanza di azioni concrete, soprattutto verso le organizzazioni del terzo settore che hanno consentito all'amministrazione comunale di raggiungere direttamente migliaia di cittadini, con interventi fondamentali per fronteggiare situazioni di disagio e gravemente lesive della dignità delle persone». «La maggioranza del terzo settore cittadino – conclude la lettera - è interessata a partecipare a un welfare locale di qualità, efficace e trasparente ma chiede di evitare i tecnicismi ragioneristici e le impostazioni securitarie per poter cambiare finalmente l'approccio all'intero comparto, sbloccando i pagamenti e prevedendo, nel nuovo bilancio, risorse sufficienti a sostenere le politiche sociali».

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'iniziativa

La Cgil ospita 50 clochard infreddoliti in via Torino distribuiti alimenti e coperte

ANCHE la Cgil apre le sue porte per sottrarre i clochard al ghiaccio delle notti in strada. La sede del sindacato in via Torino ha ospitato circa cinquanta persone distribuendo un centinaio di pasti caldi. E stanotte le quantità di cibo distribuito saranno anche aumentate: «Un'esperienza straordinaria», dice il segretario generale Cgil Campania Franco Tavella.

il Giornale di Napoli

L'APPUNTAMENTO **OGNI SETTIMANA UN INCONTRO**

La prossima passeggiata fissata per domenica 19

È stato il secondo appuntamento che ha visto centinaia di persone ritrovarsi a Scampia. Il ritrovarsi in strada è stata una sfida alla delinquenza organizzata, alla quale hanno preso parte oltre duecento persone. L'incontro con i commercianti e con gli abitanti del quartiere per conoscere le loro opinioni ed esigenze è stato organizzato dal presidente della Municipalità, Angelo Pisani, da Don Aniello Manganiello e da francesco Borrelli dei Verdi, con la partecipazione dei massimi rappresentanti delle forze dell'ordine. «Ad una settimana da OccupyScampia - ha precisato Pisani - era molta gente desiderosa di esser protagonista e di mostrare la vera faccia di Scampia, dove si respira un altro clima». E in virtù di questo nuovo corso Pisani ha proposto di ripetere l'evento ogni settimana così che è stato fissato un nuovo appuntamento per il 19 febbraio in occasione della grande festa di carnevale a Scampia. «Dopo il clamoroso flop di OccupyScampia a cui invece non hanno partecipato neanche 5 persone - ha detto Pisani - venerdì scorso non erano presenti tutti i politici che una settimana fa si esponevano davanti alle telecamere ma c'era la gente vera del quartiere». Un segnale che il presidente ha giudicato estremamente positivo: «Non dobbiamo mai smettere di impegnarci per questo territorio - ha spiegato Pisani - che ha risorse umane e sociali straordinarie che aspettano solo di essere valorizzate». Le manifestazioni sono servite, ha poi ribadito Pisani, a far sì che venisse smentito in pieno che nel quartiere è stato imposto un coprifuoco. Intanto sarebbe bello che tutti, anche lo scrittore Roberto Saviano ed il calciatore Mario Balotelli, protagonisti di scritti e polemiche su Scampia, venissero nel quartiere a vedere quante cose positive ci sono e quante persone perbene vivono qui. Scampia ha bisogno di una presenza costante da parte delle istituzioni e di riflettori sempre accesi».

la Repubblica NAPOLI

gesco

San Gregorio, supermulte agli ambulanti

Lite nella maggioranza al Comune. Coccia: "Criminalizzato il dissenso sociale"

ALESSIO GEMMA

RISCHIANO fino a 10 mila euro di sanzione. Perché hanno manifestato a novembre nella via dei pastori. Sette ambulanti di San Gregorio Armeno multati dai vigili per "blocco stradale". E sul fronte del commercio si spacca la maggioranza di de Magistris. Il vicepresidente del consiglio comunale, Elena Coccia (Federazione della sinistra), se la prende con la polizia municipale: «Criminalizza il dissenso sociale». Doppia protesta, il 5 e il 16 novembre. Bastano 90 minuti a 50 venditori abusivi per mettere a soqquadro via San Biagio dei Librai. Due picchetti, con banchetti e striscioni che fermano il traffico pedonale. Manifestazione non autorizzata. Per protestare contro il "piano Natale" preparato dall'assessore alla Legalità Giuseppe Narducci. Dove tira aria di sgombero per gli abusivi che non hanno la licenza, non pagano l'occupazione di suolo ma vendono articoli natalizi sulle bancarelle. Dai pastori alle decorazioni. Alcuni sullo stesso posto anche da 50 anni: un centinaio di famiglie che vive nei bassi. Nei vicoli. «Avevamo già comprato la merce. Che avremmo dovuto fare?».

Raffaella Di Napoli, 57 anni, mostra i due verbali. «Incastrata» per entrambe le manifestazioni. Come lei, altri 3 dei sette multati. «Identificata in data successiva perché persona già conosciuta da questi uffici», si legge nel verbale. «Due vigili - chiarisce la Di Napoli - ci chiesero i documenti qualche giorno dopo la protesta, ma dissero che dovevano solo censirci. Il 21 novembre in Comune chiedemmo maggiore tolleranza agli assessori Esposito e Sodano. In effetti, da allora ci hanno lasciato vendere senza problemi».

Ma il 31 gennaio arrivano i primi verbali. «C'è la tendenza nei vigili a criminalizzare il dissenso sociale», attacca Elena Coccia, vicepresidente del Consiglio comunale. E il commercio ambulante diventa fattore di dissenso nella maggioranza: dopo le scelte della giunta sul mercatino di via Bologna, i blitz dei vigili contro i chioschi di piazza Dante. «Non ci poteva essere tolleranza - dichiara l'assessore al Commercio Marco Esposito - ho pronto un piano per il commercio su aree pubbliche. Riguarderà anche San Gregorio Armeno. Bisogna decongestionare Spaccanapoli, sistemando alcuni venditori nei vicoli vicini che per ora non sono animati e si percorreranno a ritroso visto che a via San Biagio dei Librai ci sarà il senso unico per i pedoni». Il consigliere della seconda municipalità Pino De Stasio lancia l'appello: «Si crei una microeconomia del vicolo per decine di famiglie che da sempre vivono sul mestiere della bancarella. Non sono certo camorristi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta degli ambulanti in via San Biagio dei Librai

gesco

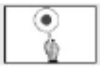
L'ordinanza comunale Le aree mercatali saranno trasferite: entro il 31 marzo l'istituzione dei bandi di gara

Ambulanti al bando in piazza Garibaldi

Provvedimento inviato alle forze dell'ordine: previste multe, denunce e presidio permanente dei vigili

OBIETTIVO PORTA DELLA CITTA'
Il Comune punta ad un forte attacco contro truffe e degrado per rendere la zona antistante la stazione centrale del capoluogo come una vera e propria 'porta della città'

- Per chi esercità attività commerciali lecite previsto un 'trasloco' in area da definire



- L'assessorato: "Mercatini improvvisati dai rom fenomeno che non possiamo permettere"

- Tempi duri in vista per chi si arricchiva con il gioco delle tre carte o delle tre 'campanelle'

"NON DURI 2 GIORNI"

Le associazioni della zona: "Bene il provvedimento ma non deve essere attuato soltanto per 2 giorni"

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - L'amministrazione comunale di Napoli ha programmato un grande piano di attacco al degrado, all'illegalità, all'occupazione di suolo pubblico, in piazza Garibaldi e nell'area della Stazione Centrale. Lo scorso 6 febbraio, il sindaco **Luigi De Magistris** è stato costretto a firmare una nuova ordinanza 'perchè esiste ancora una situazione di conclamato venir meno degli indirizzi di sicurezza urbana' che non garantiscono e tutelano i cittadini e i turisti. Infatti, un precedente provvedimento emanato lo scorso 4 agosto, è stato completamente disatteso, snobbato e ignorato. Ora, il sindaco ha deciso di inviare, per conoscenza, la copia della nuova ordinanza ai vertici provinciali della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza Tempi duri per i truffatori che si arricchivano con i 'pacchi di mattone e di paglia' e per i gestori del gioco 'delle tre carte' e 'delle tre campanelle'. L'ordinanza prevede multe salatissime e denunce penali. Il provvedimento firmato dal primo cittadino partenopeo è una rivoluzione, attesa da anni da commercianti e comitati della zona. *"Ben venga ma l'intervento non deve durare due giorni* - suggeriscono le associazioni - *qui bisogna lavorare dieci, dodici giorni, fare blitz continui e costringere abusivi e ladri a spostarsi altrove"*. Si interverrà sull'abusivismo, la localizzazione delle autorizzazioni al commercio ambulante e l'occupazione del suolo pubblico. L'intervento riguarderà anche i rom, che da tempo improvvisano in piazza la vendita di merce prelevata direttamente dai cassonetti dell'immondizia. *"Un fenomeno solo napoletano che non possiamo più permettere, per dignità nostra e dei turisti"*, dicono all'assessorato alla Sicurezza del Comune. Altro versante di intervento, la sicurezza. Previste misure di protezione nei pressi dei cantieri, zone poco illuminate e non controllate dove spesso si annida il pericolo. Qualcosa cambierà anche nella viabilità, proprio per rendere più sicure quelle aree. Dopo l'operazione di bonifica, scatterà il presidio dei vigili urbani. Pattuglie della polizia municipale sosteranno nella piazza 24 ore su 24, sia all'uscita della stazione che al lato opposto. Istituito un presidio fisso dei caschi bianchi nei pressi della stazione centrale. La piazza non sarà più affollata di bancarelle. Il provvedimento prevede che saranno spostati gli attuali 'mercati' con l'impegno di individuare apposite aree mercatali anche multietniche su altre aree del territorio cittadino. Entro il prossimo 31 marzo, saranno predisposti appositi bandi di gara di assegnazione.Cambiamenti in vista anche per coloro che esercitano attività commerciale lecita. I sei titolari di concessione demaniale saranno spostati - insieme dalla Polizia Municipale e dal Servizio Traffico e Viabilità del Comune - in area ancora da precisare. Per altri operatori, autorizzati temporaneamente da una ordinanza emanata dalla precedente giunta di Rosa Russo Iervolino, è prevista la temporanea delocalizzazione, solo se presenteranno idonea documentazione entro 60 giorni. Altrimenti, saranno sgombrati. Dunque, piazza Garibaldi diventerà finalmente la porta d'accesso alla città.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Comune Le offre Ipercoop Tirreno. I Verdi: ma servono anche medicine

Zoo, donate 80 tonnellate di cibi

NAPOLI — L'assessorato all'Ambiente del Comune ed i servizi veterinari di Napoli 2 Nord e Napoli 1 Centro con una «preziosa offerta dell'Ipercoop Tirreno» hanno donato diversi carichi di derrate alimentari animali e vegetali, per un totale di 80 tonnellate, destinate agli animali del giardino zoologico di Fuorigrotta. Lo rende l'ufficio del vicesindaco Sodano. «Questa iniziativa — è la nota del Comune — è un'ulteriore manifestazione di interesse da parte dell'amministrazione e delle autorità competenti che, in maniera sinergica, si mostrano sensibili e attenti alle condizioni degli animali dello Zoo di Napoli» per i quali, il mese scorso, era stato lanciato l'allarme dagli stessi operai dello Zoo.

Gabbie Si resta a patire nella struttura chiusa

«Ottimo l'impegno del Comune per gli animali dello Zoo di Napoli — dicono i Verdi col commissario regionale Francesco Borrelli — . Se però il freddo continuerà con questa intensità molti di loro saranno in serio pericolo di vita perché anziani e malati. Infatti, oltre al problema alimentare, alcuni di questi animali soffrono di malattie che prevedono un ampio utilizzo di medicinali molto costosi che difficilmente l'attuale gestione affidata alla curatela fallimentare può permettersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La solidarietà

Per gli animali dello zoo 80 tonnellate di alimenti

«L'assessorato all'Ambiente del comune di Napoli, i servizi veterinari di Napoli 2 nord e Napoli 1 centro, grazie alla preziosa offerta dell'Ipercoop Tirreno, si sono resi promotori della donazione di diversi automezzi carichi di derrate alimentari di origine animale e vegetale, per un totale di circa 80 tonnellate, destinati all'alimetazione degli animali del giardino zoologico». Lo rende noto un comunicato stampa dell'ufficio stampa del vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano.

«Questa iniziativa - conclude la nota - è un'ulteriore manifestazione di interesse da parte dell'amministrazione e delle autorità competenti che, in maniera sinergica, si mostrano sensibili e attenti alle condizioni degli animali dello zoo di Napoli».

L'iniziativa
Comune e Asl mobilitati
Merce donata da un centro commerciale

«Oramai sono oltre 150 gli animali vittime del freddo in Campania - denunciano il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli e la responsabile dell' associazione animalista «Amiche di Lu» Aldoina Filangieri -. Un dato che sta salendo in modo vertiginoso non solo per i randagi ma per tutte le specie presenti nella regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Giornale di Napoli

ZOO DI NAPOLI | SOS ALLE ISTITUZIONI, SI MOBILITANO ASSESSORATO E IPERCOOP TIRRENO

Animali alla fame a rischio sopravvivenza

Strematidal freddo ma soprattutto con poco cibo. La situazione di grave crisi dello zoo di Napoli, attualmente gestito da un commissario liquidatore dopo il fallimento dell'ultima proprietà, rischia di avere effetti molto negativi sugli animali che sono rimasti nella struttura. Dall'Ugl è partita una lettera alle istituzioni locali con la richiesta di un intervento immediato. E tirati in causa c'è stata la risposta da parte dell'amministrazione comunale che ha detto di aver attivato tutti i canali possibili per rimediare. Così grazie all'Ipercoop Tirreno presto arriveranno camion di derrate alimentari così da provvedere alla sopravvivenza degli animali. «La situazione meteorologica ed una non adeguata alimentazione - secondo quanto scrivono in una 'lettera-sos' il segretario regionale Vincenzo Femiano e quello provinciale Vincenzo Pavia - mette a serio rischio la sopravvivenza degli animali ospiti nella struttura».

Giuseppe Falco che lavora nello zoo sottolinea le sorti dei lavoratori, da dicembre senza stipendio, accomunate a quelle degli addetti del vicino parco giochi Edenlandia, che facevano capo alla stessa proprietà ora fallita. Tutti continuano a prestare servizio nella struttura dove molti animali sono esposti al freddo, senza ricoveri adeguati, con la paglia che scarseggia e che stanno subendo le intemperie all'addiaccio. «A molti animali - dice Falco - non sta arrivando nemmeno il cibo adeguato. Siamo preoccupati per gli struzzi, che hanno bisogno di un'alimentazione particolare ma che ora non viene garantita, per i fenicotteri e le gru come un po' tutti gli uccelli che sono molto sensibili a questo brusco abbassamento delle temperature». Ogni tanto ci sono arrivi di cibo dopo i sequestri delle forze dell'ordine che bloccano partite di derrate non idonee alla alimentazione umana e destinati agli animali dello zoo. Ci sono privati che fanno donazioni ma si naviga a vista, secondo i lavoratori, soprattutto in assenza di un intervento che consenta un rilancio della struttura. Insomma, l'allarme che parte dallo Zoo è quello di una emergenza pericolosa. Oltre al freddo che ne mina la salute, gli animali sono stati sottoposti a una dieta che non rispetta i valori nutrizionali previsti per le singole specie. «Abbiamo sentito tante promesse - dice Falco - ma gli enti locali non hanno ancorafatto niente».

Nella lettera inviata al sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, al presidente della Regione, Caldoro, e al prefetto, De Martino si parla di «degrado» e situazione «gravissima». «L'assenza delle istituzioni, invitate più volte a porre la loro attenzione sulla spinosa vicenda, ha prodotto un ulteriore aggravamento dello stato di salute dell'intero patrimonio faunistico». Nonostante questo si è in presenza di «abnegazione e impegno dei lavoratori presenti i quali, pur senza sostegno economico da diversi mesi, continuano a prodigarsi per la salvaguardia della salute degli animali». Tirato in causa ha risposto«l'assessorato all'Ambiente del Comune, i servizi veterinari di Napoli 2 nord e Napoli 1 centro, grazie alla preziosa offerta dell'Ipercoop Tirreno, si sono resi promotori della donazione di diversi automezzi carichi di derrate alimentari di origine animale e vegetale, per un totale di circa 80 tonnellate, destinati all'alimentazione degli animali del giardino zoologico». Un'iniziativa, secondo i diretti interessati, che starebbe invece a testimoniare l'attenzione che gli enti locali hanno nei confronti e verso gli animali.

gesco

IL CASO La situazione di grave crisi della struttura rischia di avere effetti molto negativi

Freddo e poco cibo, Sos dello zoo partenopeo

Dall'Ipercoop Tirreno sono giunte 80 tonnellate di derrate alimentari donate agli animali del parco

NAPOLI ***(alma)*** - Piegati dal freddo e con poco cibo. La situazione di grave crisi dello zoo di Napoli, attualmente gestito da un commissario liquidatore dopo il fallimento dell'ultima proprietà, rischia di avere effetti molto negativi sugli animali presenti nella struttura. Dall'Ugl è partita una lettera alle istituzioni locali con la richiesta di un intervento immediato. "*La situazione meteorologica ed una non adeguata alimentazione* - secondo quanto hanno scritto in una 'lettera-sos' il segretario regionale **Vincenzo Femiano** e quello provinciale **Vincenzo Pavia** - *mette a serio rischio la sopravvivenza degli animali ospiti nella struttura*". **Giuseppe Falco** che lavora nello zoo ha sottolineato le sorti dei lavoratori, da dicembre senza stipendio, accomunate a quelle degli addetti del vicino parco giochi Edenlandia, che facevano capo alla stessa proprietà ora fallita. Che continuano a prestare servizio nella struttura dove molti animali sono esposti al freddo, senza ricoveri adeguati, con la paglia che scarseggia e che stanno subendo le intemperie all'addiaccio. "*A molti animali* - ha detto Falco - *non sta arrivando nemmeno il cibo adeguato. Siamo preoccupati per gli struzzi, che hanno bisogno di un'alimentazione particolare ma che ora non viene garantita, per i fenicotteri e le gru come un po' tutti gli uccelli che sono molto sensibili a questo brusco abbassamento delle temperature*". Ogni tanto ci sono arrivi di cibo dopo i sequestri delle forze dell'ordine che bloccano partite di derrate non idonee alla alimentazione umana e destinati proprio agli animali dello zoo. Ci sono privati che fanno donazioni ma si naviga a vista, secondo i lavoratori, soprattutto in assenza di un intervento che consenta un rilancio della struttura. Insomma, l'allarme partito dallo Zoo è stato quello di "*una emergenza pericolosa. Oltre al freddo che ne mina la salute, gli animali sono stati sottoposti a una dieta che non rispetta al pieno i valori nutrizionali previsti per le singole specie*". "*Abbiamo sentito tante promesse* - ha proseguito il sindacalista - *ma gli enti locali non ci hanno ancora fatto vedere nulla di concreto*". Nella lettera inviata al sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**, e per conoscenza al presidente della Regione, **Caldoro**, al prefetto, **De Martino** si parla di "*degrado*" e situazione gravissima: "*L'assenza delle istituzioni, invitate più volte a porre la loro attenzione sulla spinosa vicenda, ha prodotto un ulteriore aggravamento dello stato di salute dell'intero patrimonio faunistico*". Intanto nella mattina qualcosa si è mosso grazie alla generosità di un privato. "*L'assessorato all'Ambiente del comune di Napoli, i servizi veterinari di Napoli 2 nord e Napoli 1 centro, grazie alla preziosa offerta dell'Ipercoop Tirreno, si sono resi promotori della donazione di diversi automezzi carichi di derrate alimentari di origine animale e vegetale, per un totale di circa 80 tonnellate, destinati all'alimetazione degli animali del giardino zoologico*". Lo ha reso noto un comunicato stampa del vicesindaco di Napoli. "*Questa iniziativa* - ha concluso la nota - è un'ulteriore manifestazione di interesse da parte dell'amministrazione e delle autorità competenti che, in maniera sinergica, si mostrano sensibili e attenti alle condizioni degli animali dello zoo di Napoli".

Il Sole 24 ORE

gesco

L'occasione unica per la lotta alle mafie

IL PROTOCOLLO EXPO-PREFETTURA

Un protocollo di legalità è un contenitore vuoto. A seconda di come lo si riempie è uno strumento valido per combattere le mafie o per riempirsi la bocca di parole e stringersi, sorridenti, la mano davanti a una telecamera. La società Expo 2015 e la Prefettura di Milano – alla presenza del ministro dell'Interno, cioè dello Stato – domani hanno un'occasione storica: alzare un muro contro le mafie che in Lombardia sono di casa. Grazie a un protocollo di legalità che, sulla carta, i contenuti li ha, a partire dal fatto che sarà la Prefettura ad accentrare tutte le informazioni antimafia relative all'intera filiera delle imprese che – dal committente al sub-sub affidatario – metteranno piede nei cantieri. Bene anche gli altri punti: il controllo antimafia per i soggetti appartenenti alla filiera delle imprese e senza limitazioni di soglie in relazione al valore degli appalti, la verifica anche sui flussi di manodopera e l'accertamento del rispetto della normativa in materia di tracciamento dei flussi finanziari (conti dedicati).

Come dice il sostituto procuratore nazionale antimafia Alberto Cisterna, questa è l'ultima occasione per arginare innanzitutto le cosche calabresi. Se l'occasione sarà persa, nulla sarà più come prima. Vale a dire che tutto sarà peggio di prima. Per questo è doveroso che Prefettura e Expo 2015 ne siano consapevoli fino in fondo.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La giunta, il caso

Bilancio, alta tensione tra sindaco e assessore

De Magistris-Realfonzo: duello su conti e strategie finanziarie. Verifica su patrimonio e partecipate

Luigi Roano

La mossa dell'Idv – il partito del sindaco Luigi de Magistris – apre i giochi. «Basta litigi in giunta, la gente si aspetta operatività dall'amministrazione e il sindaco eletto dal popolo deve fare sintesi e andare avanti». Firmato Francesco Moxedano ed Elpidio Capasso, rispettivamente capogruppo e presidente della commissione Bilancio. Perché di questo si sta parlando, del primo bilancio previsionale della giunta arancione, che de Magistris avrebbe voluto impacchettare entro il 31 gennaio. E invece a due settimane di distanza non c'è accordo in squadra per chiudere il documento economico. Torna la sindrome di Robin Hood alias Riccardo Realfonzo? È lui il titolare della delega più scottante, soprattutto in un momento di grandissima difficoltà economica come quello attuale e che colpisce duramente Palazzo San Giacomo. È con lui che bisogna fare letteralmente i conti che non tornano e si tratta di cifra politica della squadra di governo non solo di milioni di euro che non ci sono. Con lui è in atto il duello.

Innovatore, di sinistra radicale, vicinissimo alle Assise, paladino della trasparenza e della legalità. Realfonzo durante la prima avventura da assessore con l'allora sindaco Rosa Russo Iervolino se ne andò sbattendo la porta «perché non c'è trasparenza». Prese carta e penna e scrisse un istant book dal titolo emblematico: «Robin Hood a Palazzo San Giacomo» denunciando – anche in Procura – quelle che per lui erano malefatte amministrative e politiche. Pilastro della nuova giunta, il primo nome fatto dal sindaco quando nemmeno il più ottimista degli elettori di de Magistris immaginava la scalata trionfale verso Palazzo San Giacomo. Nonostante un simile curriculum qualcosa si è rotto con il suo amico «Gigi». E lo strappo è ancora più grande con altri colleghi di peso. Meno grave rispetto alla diversità di vedute col primo cittadino, nel senso che chi ha la delega alle finanze finisce sempre per scontentare qualcuno. Poi in genere si recupera. Ma le cose si stano complicando. La sensazione diffusa a Palazzo San Giacomo è che sia già pronta la seconda edizione del libro con nuovi protagonisti. Aperte le scommesse: farà prima Realfonzo ad andarsene oppure il sindaco a cambiargli delega o a cambiare addirittura squadra? Al lavoro per ritrovare coesione non è che siano in molti tuttavia c'è ancora spazio per ricucire. Sempre dall'Idv arriva un altro imperativo che porta la firma del segretario cittadino Vincenzo Ruggiero. «Le divergenze di opinione - attacca - sono sempre una ricchezza ma i cittadini hanno affidato in maniera netta al sindaco de Magistris la funzione della sintesi. Ognuno è portatore di un punto di vista legittimo ma che ha necessità di essere condiviso e fatto proprio dal primo cittadino». Insomma comanda uno solo ed è il sindaco.

Cosa divide al punto di non poter chiudere il bilancio? La questione patrimonio su tutte. Per ora alla casella dismissioni c'è uno zero. Se si chiude la transazione con la Romeo Gestioni, il Tribunale ha ordinato al Comune di pagare ad horas 21 milioni proprio alla Romeo, allora si potrà cominciare a vendere e fare cassa. Non è d'accordo Realfonzo, ma il titolare della delega è Bernardino Tuccillo. Che certo non è contento. E ancora, mentre il sindaco si sta battendo per garantire i pagamenti ai creditori e alle imprese in fretta promuovendo come garanzia bancaria appunto il patrimonio, i tempi di attesa per incassare sono passati da 38 a 42 mesi colpa appunto dei tentennamenti su come affrontare la transazione. Capitolo Irpef, una stangata da 50 euro a famiglia se il Comune adottasse gli aumenti. Annunciati in aula dall'assessore. Il sindaco frena: «Non è stato ancora deciso nulla» ha ripetuto in questi giorni. Bocciando anche le ipotesi di riforma della macchina amministrativa proposta da Realfonzo. «Nessuno taglierà nulla» ha ribadito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

gesco

Costi della politica

Consigli regionali, la Campania spende più della Lombardia

BILANCI A CONFRONTO

I consiglieri sono 20 di meno ma costano 30 milioni di più e sono meno «produttivi» in termini di legislazione L'anomalia dei «comandati»

di **Mariano D'Antonio**

Il bilancio di previsione del Consiglio regionale della Campania, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione (Burc) del 24 gennaio scorso non riesce a smentire pregiudizi e sentimenti ostili alla politica. Anzi non fa che attizzarli. Le spese previste per il funzionamento del Consiglio sono veramente eccessive. In totale il Consiglio regionale della Campania quest'anno costerà, secondo il documento ufficiale apparso sul Burc, ben 126 milioni di euro. Per avere un termine di confronto, la cifra equivalente prevista nel 2012 per il Consiglio regionale della Lombardia è di 96,6 milioni di euro, quasi 30 milioni in meno della Campania. Si badi che in Lombardia i consiglieri regionali sono in numero di 80 mentre in Campania sono 60, date le rispettive cifre di popolazione residente. E poi i cittadini lombardi secondo l'Istat guadagnano in media all'anno il doppio dei cittadini campani, per cui si potrebbero permettere di finanziare più generosamente i loro consiglieri regionali. Insomma, in Campania la gente è più povera ma si spende di più per la Regione pur essendoci 20 consiglieri regionali in meno.

La voce di spesa più gravosa nel bilancio del Consiglio regionale della Campania è quella relativa al personale (71 milioni di euro), che pesa per circa il 45% del totale. Colpisce che a comporre questa cifra gioca in maniera abnorme, per 21,5 milioni di euro, la spesa prevista per il personale comandato, vale a dire personale che non è nell'organico del Consiglio ma proviene da altre amministrazioni e va ad affollare per lo più le segreterie personali dei consiglieri che ne hanno patrocinato il comando.

Seguono in ordine d'importanza le spese per il funzionamento degli uffici e dei servizi (23,7 milioni di euro, quasi il 19 per cento del totale). La cifra che turba maggiormente è poi quella dei compensi percepiti dai consiglieri regionali campani: raggiungono più di 12 milioni di euro tra indennità di carica, funzione e rimborso spese. Ogni consigliere percepisce dunque in Campania la somma di oltre 16mila euro al mese, al lordo delle ritenute fiscali. Calcolando un'aliquota media di oneri fiscali del 35%, ad ogni consigliere regionale della Campania entrano in tasca 11mila euro netti al mese. La stessa somma all'incirca tocca a un consigliere regionale della Lombardia ma in quel caso il divario con quanto guadagna un cittadino è meno stridente rispetto al caso della Campania.

Ragionando su queste cifre si alimenta la disaffezione dell'opinione pubblica dalla politica, il distacco dei cittadini dalle istituzioni rappresentative ritenute affari di pochi privilegiati, non sempre personaggi esemplari. In astratto ad accrescere la reputazione dei politici servirebbero due ingredienti: costi ridotti dell'assemblea elettiva e maggiore produttività degli eletti. Nel caso della Campania mancano l'una e l'altra condizione. Dei costi si è già detto. Quanto alla produttività trattandosi di un Consiglio regionale dotato di potere legislativo, l'indicatore quanto mai rozzo ma sintetico è il numero delle leggi approvate. In Campania nel 2010 sono state approvate 20 leggi regionali composte in tutto di 112 articoli e nel 2011 ne sono state approvate 22 con 113 articoli. In Lombardia le leggi approvate nel 2010 dal Consiglio regionale sono state 22 con 323 articoli e nel 2011 26 leggi con 186 articoli. Queste informazioni, pubblicate dalla Camera dei deputati, sono ricavate dalla banca dati dell'Ancitel. Esse dicono in breve che dove, come in Campania, il Consiglio regionale costa di più, l'istituzione rende meno alla collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI IN CAMPANIA

126 milioni

Costo del consiglio regionale
È il costo del consiglio regionale campano secondo il bilancio di previsione per il 2012. Il costo del consiglio lombardo è inferiore di 30 milioni a quota 96,6 milioni di euro

60

I consiglieri regionali campani
Tanti sono i membri del consiglio regionale campano, 20 in meno rispetto agli omologhi lombardi che sono in tutto ottanta

71 milioni

Il costo del personale
È la voce di spesa più gravosa nel bilancio del consiglio regionale campano: il personale rappresenta il 45% del totale

22

Leggi approvate nel 2011
Tante sono le norme varate da consiglio regionale campano l'anno scorso (113 gli articoli). In Lombardia, invece, approvate 26 leggi e 186 articoli

CORRIERE DELLA SERA

Giovani e lavoro, il sogno resta il posto fisso Per averlo l'84% è disposto a guadagnare meno

L'Osservatorio

di Renato Mannheimer

Lontano da casa

Oltre il 70% è pronto ad allontanarsi da casa per un impiego sicuro. Ma solo il 56 andrebbe in un altro Paese

Davvero i giovani italiani hanno in mente solo il mito del posto fisso e vedono con sfavore l'idea di mettersi in gioco in termini più imprenditoriali? E davvero tendono a cercare solo posti di lavoro vicini alla famiglia di origine?

I dati di una recente ricerca scientifica, condotta tra i giovani fra i 18 e i 34 anni, ci aiutano a comprendere, al di là delle affermazioni e ipotesi che si sono succedute in questi giorni, come stanno realmente le cose.

La sicurezza e la stabilità del posto costituiscono senza dubbio, ancora oggi, l'elemento più attrattivo in un lavoro per la maggioranza relativa dei giovani italiani. Alla richiesta di scegliere qual è l'aspetto più importante in una occupazione, più di uno su tre cita senza esitazione il «posto fisso» che risulta contare assai più dello stipendio e ancor più dell'interesse del tipo di lavoro. Meno del 4% cita come elemento più importante la possibilità di fare carriera o quella di imparare cose nuove ed esprimere le proprie capacità. La posizione stabile rappresenta dunque per gran parte della popolazione giovanile (ma anche per quella più matura) il connotato più atteso. Il che è per molti versi comprensibile, dato che non tutti debbono possedere necessariamente uno spirito imprenditoriale e che, nella fase economica che stiamo attraversando, conquistare un posto fisso costituisce per molti un grande privilegio (anche se le ricerche condotte in passato mostrano come anche prima della crisi la stabilità dell'impiego abbia sempre rappresentato l'aspetto più ambito in una occupazione). Risulta particolarmente attratto dalla sicurezza del posto di lavoro chi possiede titoli di studio più bassi e, ovviamente, chi in questo momento è alla ricerca di un impiego.

Questi orientamenti sono confermati anche dalle risposte al quesito relativo alla preferenza tra un lavoro «sicuro anche se meno redditizio» e uno «meno sicuro con più prospettive di reddito»: quasi nove giovani su dieci (per l'esattezza l'84%) optano senza esitazione per la prima alternativa. La remunerazione può anche essere esigua, quello che importa è la sicurezza. Di qui una netta (per il 75%, con una diminuzione, comunque, rispetto a due anni fa quando era l'84%) predilezione per un mercato del lavoro «meno flessibile, con meno possibilità di licenziamenti, anche a costo di stipendi più bassi» piuttosto che uno «più flessibile, ma che favorisce stipendi più elevati». Al riguardo si riscontrano significative differenze territoriali, con una forte accentuazione a favore di una minor flessibilità del mercato del lavoro tra i giovani residenti nelle regioni meridionali (beninteso, anche la gran parte degli under 34 che abitano al Nord opta per quest'ultima alternativa).

Per conquistare il posto fisso, la netta maggioranza dei giovani italiani è disposta ad affrontare molti sacrifici, compreso quello di trasferirsi lontano da casa propria. In particolare, oltre il 70% — e ancor più tra i residenti nel meridione e nel Nord-Est — si dichiara pronto ad accettare un lavoro anche lontano dalla propria regione di residenza (ma il 30%, quasi uno su tre, non risulta disposto a una soluzione simile). Invece solo poco più di metà (56%) dei giovani italiani dice sì all'idea di un posto di lavoro, anche se fisso, in un altro Paese europeo: l'apertura appare molto maggiore tra i giovanissimi fino a 24 anni, mentre si attenua, forse a causa di famiglie già formate, tra chi ha tra i 25 e i 34 anni. È curioso notare che la disponibilità a trasferirsi appare relativamente più elevata tra chi possiede un diploma di scuola media superiore. I laureati, invece, forti del loro titolo di studio, appaiono paradossalmente più restii a spostarsi.

Questa è, dunque, la cultura del lavoro prevalente nelle nuove (ma anche nelle vecchie) generazioni del nostro Paese. Se è vero, come molti autorevoli studiosi e osservatori hanno sottolineato in queste settimane, che la prospettiva del posto fisso a vita è ormai sulla via del tramonto, travolta in particolare dai processi di globalizzazione e dalla sfavorevole congiuntura economica, è vero anche che questo mutamento pare accolto con grande sfavore e ostilità dagli italiani (e non solo da questi ultimi).

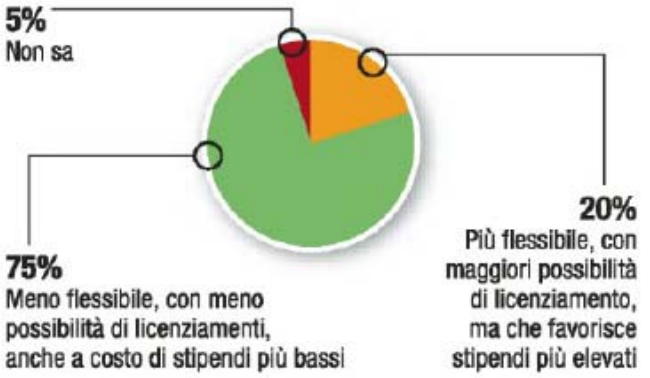
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qual è l'aspetto più importante in un lavoro?

Tra i giovani 18-34enni

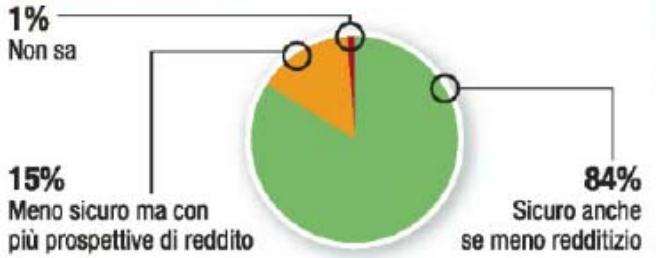
È meglio un mercato del lavoro...

Tra i giovani 18-34enni



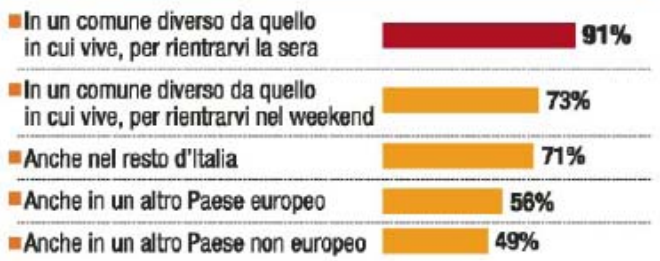
È meglio un lavoro...

Tra i giovani 18-34enni



È disposto a lavorare...

Tra i giovani 18-34enni



Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per **Corriere della Sera.** Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Metodo: CATI. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 8-9 febbraio 2012. La documentazione completa è disponibile sul sito **www.agcom.it** D'ARCO

la Repubblica

gesco

Sospeso temporaneamente l'articolo 18 anche per le nuove aziende e per gli investimenti esteri, scesi del 53%

Per i lavoratori tutelati si toglierà discrezionalità ai giudici: reintegro nei soli casi di discriminazione

I precari

Lavoro stabile per 4 milioni di atipici ma per almeno 3 anni saranno licenziabili

ROBERTO MANIA

La nuova proposta che il governo sta mettendo in piedi sulla riforma del mercato del lavoro coinvolge quasi 4 milioni di precari, che vedrebbero la possibilità di trasformare il loro rapporto di lavoro in contratto a tempo indeterminato, ma con la sospensione temporanea, per tre-quattro anni, delle garanzie offerte dall'articolo 18. Stesso trattamento verrebbe riservato ai lavoratori assunti da nuove imprese italiane o estere con oltre 15 dipendenti

A CIASCUNO la sua regola. Per oltrepassare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori il governo sembra pensare a un ventaglio di interventi distinguendo diverse situazioni in base alla tipologia contrattuale, all'anzianità e alla nazionalità dell'azienda, alla fattispecie, infine, che ha portato al licenziamento. Resterebbe, tuttavia, immutata la soglia dei 15 dipendenti al di sopra della quale si applica lo Statuto e, dunque, il vecchio l'articolo 18, con il previsto reintegro nel posto di lavoro nel caso di licenziamento senza giusta causa. Il reintegro, che è poi il motivo per cui si vuole cambiare la norma considerata un'anomalia tra i paesi europei, resterebbe sempre in caso di licenziamento discriminatorio (per motivi razziali, politici, religiosi o di maternità). Nelle piccole imprese non cambierà nulla: anziché il reintegro c'è il risarcimento economico. Attualmente – secondo stime della Cgia di Mestre – oltre il 65 per cento dei lavoratori è tutelato dall'articolo 18, mentre solo il 3 per cento delle aziende supera l'asticella dei 15 dipendenti e quindi fa i conti con il "rischio-reintegro".

DA PRECARI A STABILI MA SENZA ART. 18

Il premier Mario Monti e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, hanno sempre detto che l'obiettivo è quello di ridurre l'area della precarietà dei lavoratori più giovani. A seconda delle stime, i lavoratori con un contratto atipico sono dai 3,5 milioni ai 4 milioni. Stabilizzare, insomma, i rapporti di lavoro per far uscire dall'incertezza ormai un'intera generazione. Senza ricorrere al contratto unico, il governo ipotizza di adottare una formula simile, tuttavia, alla proposta degli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi ("recepita" in due disegni di legge presentati alla Camera e al Senato da esponenti del Pd). In sostanza ai lavoratori precari (oltre che alle nuove assunzioni) il cui contratto viene trasformato in un rapporto stabile a tempo indeterminato non si applicherebbe l'articolo 18 per i primi tre o quattro anni, durante i quali evidentemente saranno licenziabili previo pagamento di un'indennità che nel progetto Boeri-Garibaldi cresce con gli anni di lavoro. Passato questo periodo entrerebbero a far parte della platea dei totalmente garantiti. Va detto che secondo una recente indagine dell'Istat il 71,5 per cento delle assunzioni nel quinquennio 2005-2010 si è realizzata con un contratto a tempo determinato. Le stesse previsioni dell'indagine Excelsior per l'Unioncamere e il ministero del Lavoro confermano che per il primo trimestre di quest'anno le aziende sono orientate ad assumere non più del 24 per cento del personale con un contratto standard.

START UP E AZIENDE ESTERE

Start up aziendali e nuovi investimenti industriali esteri in Italia liberi dall'articolo 18. L'idea è di incentivare gli investimenti stranieri nel nostro paese, crollati dall'inizio della crisi mondiale (-53 per cento nel 2011) mentre nel resto dell'Europa si sono mantenuti sostanzialmente stabili. Tra i motivi dei mancati investimenti in Italia, le multinazionali indicano pure il vincolo dell'articolo 18. Che non dovrebbe applicarsi nemmeno alle nuove imprese. Nel 2011 in Italia sono nate 391 mila aziende (103 mila nel nord-ovest, 73 mila nel nord-est, 87 mila nel centro e 129 mila nel mezzogiorno). Ma qui sarà necessario precisare bene che il congelamento dell'articolo 18 riguarderà solo le start up per impedire che le grandi imprese già esistenti diano vita a delle newco per scavallare lo Statuto. Alitalia, prima, sia la Fiat, dopo, infatti, hanno fatto ricorso a due newco (Cai e Fabbrica Italia Pomigliano) anche per cambiare il contratto di lavoro da applicare.

SENTENZE MENO DISCREZIONALI

Nonostante lo scontro che da ormai un decennio scatena l'articolo 18, negli ultimi cinque anni – secondo dati della Cgil - ci sono state 31 mila cause contro i licenziamenti considerati illegittimi e solo l'1 per cento dei processi si è concluso con il reintegro nel posto di lavoro. In tutti gli altri episodi le parti si sono messe d'accordo per un risarcimento. Il governo punta a restringere l'area della discrezionalità interpretativa del giudice. Si cercherà di limitare il diritto al reintegro ai soli casi di licenziamento discriminatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

gesco

I lavoratori precari in Italia

Dati 2010

Dipendenti a termine involontari

Totale 2.012.676 — Incidenza % donne sul totale 50,0%

Lavoratori part-time involontari

1.660.081 — 73,7%

Collaboratori vincolati*

177.753 — 62,0%

Partite Iva vincolate*

90.910 — 43,4%

Totale precari

3.941.420 — 60,4%

Incidenza % precari su occupati

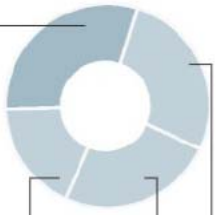
17,2%

* Tre vincoli: monocommittenza, orari lavoro prefissati, lavoro nella sede del committente

Fonte: Elaborazioni Ufficio studi CGIA su dati Istat

Come si distribuiscono i precari per età

Dati in %



30,3 — tra 25-34 anni — 1.193.721

27,2 — tra 35-44 anni — 1.070.334

17,6 — tra 15-24 anni — 694.401

24,9 — oltre i 44 anni — 982.964

Il peso dei precari sugli occupati totali

Dati in %

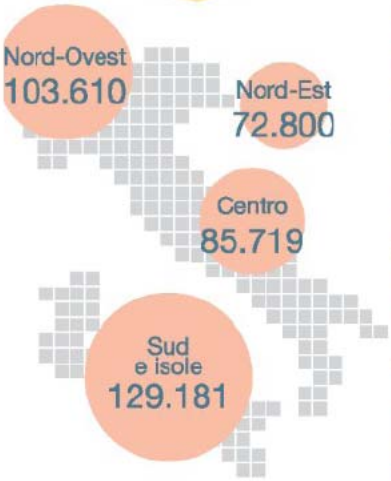
Classe di età

15-24	55,6
25-34	23,8
35-44	14,7
45 e oltre	10,6

Le nuove imprese nate in un anno

391.310 — 2011 — di cui

Per zone geografiche



Per forma giuridica

Società di capitali	80.744
Società di persone	45.187
Ditte individuali	253.522
Altre forme	11.857

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Il tempo e le idee

di Giuseppe Galasso

Stato sociale, crisi, governo e Mezzogiorno

Il governo definirà tra poco la sua riforma in tema di lavoro e di mercato del lavoro, che ritiene decisiva per modernizzare il sistema-paese e per avviare, insieme con le «liberalizzazioni», la seconda fase della sua politica economica, quella della «crescita», dopo la prima fase di stretta fiscale e finanziaria. Ora, che di una tale riforma in Italia vi sia bisogno si dice da tempo sia in ambienti del mondo economico, per i quali ciò appare più che naturale, sia in varii ambienti politici di tendenza riformistica e democratica. Altro, però, come si sa, è concordare su una esigenza; altro è dare ad essa la soddisfazione più conveniente. Ancora prima c'è, anzi, da osservare che riformare in certi campi in una fase di espansione e di sviluppo economico è un cosa; riformare in un periodo di crisi, recessione e decrescita economica è tutt'altra cosa. E ciò è più importante, ora, sia perché siamo ancora nel pieno di una crisi economica globale, sia perché l'impulso che si annuncia di volere per il mondo del lavoro è una sua «flessibilità» che incoraggi gli investimenti, consenta ai lavoratori di passare agevolmente da un lavoro all'altro, e permetta agli imprenditori di rispondere alle mutevoli congiunture del mercato con l'indispensabile tempestività.

Evitando, così, prosecuzioni o stagnazioni di attività «decotte» o divenute meno convenienti di altre.

Ma tutto questo chiude la questione? Che significa lavoro flessibile in un'economia ad alta quota di disoccupazione strutturale o in un periodo di contrazione produttiva? Che significa, in un tale quadro, la flessibilità del lavoro per i lavoratori meno giovani e più legati a certi processi produttivi? È vero che oggi, prima dell'obsolescenza dei lavoratori, anche giovani, c'è quella, ancora più incalzante, delle macchine e delle connesse tecniche, oggetto di una innovazione a ritmi incalzanti. Ma ci si può rimettere in tutto e per tutto agli automatismi dell'economia, in un paese che, poi, non è a buoni livelli in Europa per le indispensabili attività di formazione permanente che l'economia oggi richiede?

In realtà, anche il governo lo sa. Il ministro Passera ha detto senz'altro, che il Welfare è, «tra gli elementi di coesione, un superelemento». Si parla, ora, di ammortizzatori sociali da accompagnare alla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sul quale la discussione ha finito col concentrarsi. Si vedrà, e lo si vedrà soprattutto nel Sud, dove condizioni e dimensioni del mercato del lavoro italiano sono al punto più basso, e dove trovare il primo impiego è già molto più difficile che nel resto del paese: figuriamoci un nuovo impiego quando si è già oltre certi limiti di età.

Si tratta, per il governo, di trovare come far sì che la sua linea in materia di crescita e di lavoro contempli sia il lato economico che quello sociale del problema. Non è facile. Anche qui Passera ha detto molto bene: bisogna «modernizzare i meccanismi che regolano lo Stato sociale», avendo «il coraggio di far evolvere i sistemi di Welfare proprio per difenderli». E, dunque, o il governo riesce in questo arduo compito, o (anche senza pensare a eventualità come quelle drammatiche della crisi greca in questi giorni) sarà proprio l'economia a soffrirne di più, con una drastica flessione dei consumi sul mercato interno e con un bisogno di esportare ancora maggiore di quanto per l'Italia vi è sempre stato, ma oggi è più difficile fare per le più forti concorrenze attuali.

Per il Sud già lo si vede più che altrove. I meridionali reagiscono anche con un'emigrazione che ormai avviene pure a livelli di meschine opportunità: altro che «fuga dei cervelli»! E un Sud la cui dimensione di mercato di consumo sia ancora più erosa sarà forse un po' più equilibrato, ma certo di ancora più secondario rilievo nell'economia europea. E non ci si venga a dire, per favore, che questa è la solita geremiade meridionale. Bisogna essere proprio sciocchi per pensarlo e per dirlo (e ciò anche perché questa geremiade meridionale potrebbe essere, ben più di quanto si pensi, una prefigurazione di geremiadi italiane).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

gesco

Riflessioni

Il peso delle parole in terra di Gomorra

Raffaele Cantone

L'ordinanza cautelare che ha raggiunto il sindaco di Casapesenna, ingegnere Fortunato Zagaria per il delitto di violenza privata aggravata dal metodo mafioso in concorso con il più ben noto e solo omonimo Michele, racconta una storia per più aspetti paradigmatica, a prescindere dai profili penali e fatto salvo l'irrinunciabile principio di presunzione di non colpevolezza. La riassumo saccheggiando a piene mani i documentati articoli di Rosaria Capacchione apparsi ieri sul *Mattino*.

L'ingegnere Zagaria è stato già per due consiliature sindaco eletto con il centrodestra del piccolo comune casertano divenuto noto alle cronache come patria e luogo in cui è stato arrestato il latitante Michele Zagaria. Nel 2003, nel corso di un'indagine che riguardava il clan, erano stato ascoltato in diretta dal Ros l'impegno degli uomini del boss a favore di molti candidati (da essi definiti come i propri "cavallucci") della lista che sosteneva l'ingegnere, giunti tutti vittoriosamente al traguardo.

Le indiscusse interferenze nella campagna elettorale non furono ritenute sufficienti a far sciogliere il consiglio comunale, in mancanza della prova di specifici atti di interferenza del clan nell'attività amministrativa; l'ingegnere finì regolarmente il secondo mandato e, non potendosi per legge più ricandidare, divenne vicesindaco di un giovane avvocato, Giovanni Zara, eletto sempre con il centrodestra.

Zara, nel suo brevissimo mandato durato meno di un anno, ha più volte, in pubblico e sui media, tuonato contro la camorra (era il periodo che il gruppo Setola ammazzava a tutto spiano) e persino pronunciato - incautamente! - il nome di Zagaria, non però facendo riferimento al suo secondo, ma all'innominabile vero padrone del paese.

Secondo le indagini, l'ingegnere, a quel punto, avrebbe minacciato, per conto del latitante, Zara rappresentandogli che affermazioni di quel tenore non erano accettabili e non sarebbero state più tollerate; la maggioranza consiliare, da parte sua, aveva subito sfiduciato il neo sindaco, imponendo nuove consultazioni. L'ingegnere, pure avendo aderito al Pdl, si era ricandidato sindaco con l'appoggio anche del Pd e, una volta eletto, aveva nominato suo vice l'esponente locale di vertice di questo partito; con la fascia tricolore ancora addosso è stato tratto l'altro ieri in arresto.

Tre almeno mi sembrano i profili di maggiore interesse della vicenda. Il primo riguarda il precedente mancato scioglimento del consiglio; se l'elezione dei "cavallucci" fosse stata ritenuta, come in altre occasioni era stato fatto, prova dei collegamenti tra amministratori e criminalità (è questo il requisito richiesto dalla norma), ci saremmo risparmiati la non edificante scena dell'arresto di un primo cittadino. Negli ultimi anni, invece, si è spesso optato per interpretazioni troppo restrittive dei presupposti previsti dalla legge sullo scioglimento e ciò perché - come avevo detto casualmente proprio qualche giorno fa, in una trasmissione televisiva - si avvertono al Sud resistenze forti della politica a provvedimenti di tal tipo. Nel ribadire, anche con forza dei fatti, quella considerazione - che non voleva essere un'accusa contro nessuno ma, al più, un auspicio per un'applicazione più rigorosa della normativa - ne aggiungo un'altra: lo scioglimento dei consigli comunali, istituto voluto fortemente da Giovanni Falcone che ne capì l'importanza strategica, ha l'obiettivo di bonificare gli organi amministrativi infiltrati, prima e a prescindere dai provvedimenti giudiziari di arresto o di condanna, non necessitando di prove di colpevolezza ma elementi probatori ben diversi. E non è necessario essere Cassandra o il maghetto Harry Potter, ma semplici ed attenti lettori di giornali, per pronosticare come ben possibile il rischio di ulteriori episodi, proprio come quello di Casapesenna.

La seconda considerazione attiene al ruolo della politica. Nei piccoli comuni al di sotto dei 15 mila abitanti, dove si vota con il maggioritario secco, capitano spesso, per ragioni di interesse locale, coalizioni anomale. Casapesenna, però, non è un comune qualsiasi, ma, proprio per la presenza forte del clan, ha un rilevante valore simbolico. Ad oggi nessuno ha dato spiegazioni circa questa maggioranza di salute pubblica; sarebbe, invece, auspicabile per i cittadini (non solo campani) conoscerw queste ragioni e soprattutto capire chi ha "benedetto" questo interessantissimo laboratorio politico, nato non certo per sostenere la rielezione del giovane e coraggioso sindaco (messo, invece, velocemente in disparte dai partiti) che parlava in modo scomodo.

A quest'ultima frase si collega la terza considerazione. Zara - al quale, per quel che può valere, va tutta la mia ammirazione e solidarietà - si era limitato, nel suo brevissimo periodo di sindacatura, a dire parole forti ed a preannunciare conseguenti comportamenti di rottura (ad esempio l'abbattimento degli edifici abusivi). Era già avvenuto in quel comune con un altro ingegnere, di ben altra tempra rispetto a Zagaria: Antonio Cangiano. Assessore e vice sindaco, nel 1988 fu gambizzato ed è rimasto sulla sedia a rotelle fino alla morte, sol perché aveva predicato e preannunciato trasparenza negli appalti a Casapesenna.

In certe terre, malgrado ciò che pensano improvvisati esperti dell'Antimafia, le parole continuano ad avere un peso enorme; pronunciarle può portare conseguenze impreviste ed imprevedibili, perché la camorra vuol mantenere il controllo ferreo su tutto, non solo su appalti e affari, ma anche su idee e pensieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA